

UN PROGETTO PER LA SICILIA

• TERRITORIO
• INDUSTRIA • INFRASTRUTTURE
PIANO • TURISMO • INNOVAZIONE
• MOBILITÀ • AMBIENTE
OCCUPAZIONE GIOVANILE • LEGALITÀ
• AGRICOLTURA **PER IL** • INDUSTRIA
OCCUPAZIONE FEMMINILE
• INNOVAZIONE
• LEGALITÀ **LAVORO**
• TERRITORIO • AMBIENTE
• AGRICOLTURA **IN** • CREDITO
OCCUPAZIONE FEMMINILE
• INDUSTRIA
• MOBILITÀ **SICILIA**
OCCUPAZIONE GIOVANILE
• INFRASTRUTTURE
• **LAVORO**
• AMBIENTE

INDUSTRIA
INNOVAZIONE
AGRICOLTURA
LAVORO • CREDITO
• AMBIENTE
• MOBILITÀ
• LEGALITÀ

IL CONTESTO

La Sicilia, già prima dell'emergenza Covid-19, presentava un quadro socio-economico di grande fragilità non solo rispetto al resto del Paese ma anche rispetto allo stesso Mezzogiorno. I dati che seguono sono antecedenti all'epidemia. Per quanto riguarda il mercato del lavoro il differenziale tra il tasso di occupazione della Sicilia e quello del resto del Paese continua a essere di 18 punti, quantificabile in 500 mila occupati in meno. Il tasso di occupazione femminile oscilla ormai da diversi anni tra il 28% e il 29%, un indicatore che pone la Sicilia ai margini dell'Europa. E' necessario intervenire immediatamente perché con le previsioni demografiche dei prossimi anni, la variabile occupazione delle donne diventa di vitale importanza per accrescere l'occupazione complessiva nella nostra Regione.

Domanda e offerta di lavoro non si incrociano, non sono orientate, in buona sostanza non si realizzano pienamente quelle politiche attive del lavoro di cui la Sicilia ha tanto bisogno insieme ad una rivisitazione di quelle passive. A quest'ultimo proposito già prima della crisi vi era la necessità di estendere la concessione di ammortizzatori sociali a fasce che oggi ne risultano escluse e che sono privi di qualsiasi protezione sociale.

I dati dell'Osservatorio Statistico dell'INPS relativi al reddito e alla pensione di cittadinanza al 31/12/2019 collocano la nostra Regione, nel quadro nazionale, al secondo posto per la fruizione della misura. Al 31/12/2019 risultano in pagamento 181.214 prestazioni (di cui il 10% circa PDC, il rimanente RDC) che coinvolgono ben 466.505 persone pari al 9,33% della popolazione siciliana. Questa emergenza ha dimostrato come questo strumento lascia comunque privo di tutela ampie fasce della popolazione, inoltre, una disamina della misura evidenzia ulteriori criticità rispetto alla cosiddetta presa in carico delle persone e percentuali, purtroppo scarse, di ricollocazione lavorativa. L'impatto sul mercato del lavoro del reddito di cittadinanza è stato sin qui nullo. Inoltre, l'irrompere dei P.U.C. Progetti di Utilità Collettiva, promossi dagli Enti Locali, a cui sono tenuti ad offrire la propria disponibilità i beneficiari del RDC, può determinare la nascita di nuove sacche di precariato. Oggi tale strumento va rivisitato da sussidio bisogna renderlo parte di un progetto di inclusione attraverso il rafforzamento di servizi integrati per le fasce più deboli e il rafforzamento delle politiche attive.

La crisi porta con sé livelli di disoccupazione giovanile insostenibili. E' una continua emorragia di giovani che vanno via in conseguenza, anche, di un impoverimento delle aree interne che spopolandosi rischiano di divenire sempre più povere.

Per invertire questa tendenza ci vuole un ventaglio ampio di misure di sviluppo e misure dedicate. In questi anni in Sicilia si è assistito a un boom di tirocini formativi sia per l'ingente finanziamento pubblico (avviso 22/2018, Garanzia Giovani), sia per

il basso costo per le aziende. Ma sono state tante le criticità: inefficienze della regione nella gestione dei bandi e nella corresponsione dei pagamenti ai tirocinanti, che peraltro percepiscono l'indennità mensile più bassa del Paese (300 euro), abusi da parte delle aziende. E' evidente che la Regione deve rivedere la propria normativa in materia e sanzionare gli abusi, affinché lo strumento rientri nell'alveo delle sue finalità iniziali.

La perdita di capitale umano nel Mezzogiorno negli ultimi 15 anni è stata di oltre 2 milioni di persone, di cui oltre un milione nella fascia 15-34 anni e di queste buona parte con titolo di studio elevato.

Per quanto riguarda l'indice di vecchiaia sia l'Istat che la Svimez ipotizzano che si passerà nel giro di 40 anni dall'attuale 156 over 65 per ogni 100 giovani dai 0-14 anni ad oltre 300 over 65.

Questa dinamica produrrà effetti destabilizzanti sull'economia regionale. Merita un'attenta riflessione un indicatore comune alle tre città metropolitane della Sicilia sommando le persone in cerca di occupazione con gli inattivi della fascia 15-64 anni e rapportando il dato alla popolazione residente si ottiene un indicatore superiore al 40%. lo stesso indicatore per la città metropolitana di Milano si attesta al 19%.

Analizzando la dinamica degli aggregati economici negli ultimi anni, si evidenzia che è avvenuta una trasmutazione del modello economico nell'Isola. La Sicilia è ormai un'area di prevalente consumo, dove il grado di dipendenza dall'esterno si attesta mediamente intorno al 25% (peso delle importazioni nette di beni e servizi sul totale delle risorse disponibili) e il Pil negli ultimi tredici anni ha perso mediamente 1 punto all'anno, causando la perdita di oltre 110 mila occupati.

Questa terra continua ad avere i primati sulla povertà assoluta (12% delle famiglie) e su quella relativa (29% delle famiglie), con l'indice di Gini più alto tra le regioni italiane. E' evidente che in Sicilia oltre ad un reddito pro-capite basso c'è un problema di redistribuzione del reddito.

Perdura la crescente polverizzazione delle piccole aziende e calano sempre più le medie imprese industriali.

Una riflessione sul tessuto produttivo non può trascurare il tema degli appalti in termini di rispetto dei diritti contrattuali, contro ogni tentativo di dumping anche all'interno di appalti che insistono nella pubblica amministrazione.

Vi è anche un gap infrastrutturale con il resto del Paese che penalizza fortemente la mobilità delle persone e delle merci, poiché in economia esiste una stretta correlazione tra livello di reddito pro-capite e livello infrastrutturale, più alto è il livello di quest'ultimo più alto è il livello di reddito pro-capite.

Per quanto riguarda l'Autonomia differenziata vanno rilevati, al di là dei dati macroeconomici, i gap esistenti nel sud e in Sicilia rispetto al resto del Paese, in materia di servizi pubblici, sanità, scuola, infrastrutture e pressione fiscale relativa.

Occorre costruire un modello decentrato più vicino alle esigenze delle persone e dei territori. Occorre fissare i LEP in tutti i settori dove ancora non sono stati attuati e in alcuni casi neppure normati. Mettere in discussione il vincolo solidaristico che costituisce l'essenza di una comunità nazionale è un rischio che oggi l'intera comunità nazionale non può correre.

Con questo piano del lavoro pensiamo di fornire una proposta che consegna alla nostra Regione un modello economico e produttivo capace di includere nel mercato del lavoro le giovani generazioni e le donne, di creare nuova occupazione, abbattendo il triste dato generale che vede oggi, a vario titolo, il 40% della popolazione fuori dal circuito produttivo. Un modello in grado di incidere positivamente anche per bloccare il processo di spopolamento delle aree interne, mettendo anche a regime gli interventi oggi previsti da misure nazionali e comunitarie.

LA LEGALITA'

La legalità è la preconditione di ogni politica di sviluppo, e lo è ancora di più oggi che occorrerà uno sforzo straordinario per uscire dalla crisi, a partire dal rispetto rigoroso delle norme sul lavoro e sulla sicurezza. I fattori che condizionano pesantemente questa prospettiva sono due: le infiltrazioni mafiose e la corruzione. Due fattori che, come ci dicono le numerose cronache giudiziarie, sono fra di loro in stretto rapporto. Le commesse pubbliche e i finanziamenti nazionali e comunitari sono diventati un'occasione irrinunciabile per i gruppi criminali perché, oltre a consentire loro di drenare risorse e di riciclare denaro, permettono di infiltrarsi negli apparati pubblici e nelle procedure di aggiudicazione degli appalti.

Il governo regionale ha un compito fondamentale. E' necessario aprire un tavolo di confronto con le Organizzazioni sindacali e datoriali per definire, regole di governo nell'erogazione delle risorse pubbliche, capaci di prevenire tali fenomeni, a partire dal sistema degli appalti.

In Sicilia c'è un'economia sana che va valorizzata e aiutata perché insieme al mondo del lavoro rappresenta la vera risorsa della nostra regione. Questa è la sfida, la scommessa che la Cgil vuole lanciare per affermare piena legalità nella vita economica e sociale.

Anche una buona gestione delle aziende e dei patrimoni sequestrati e confiscati alla mafia può dare un contributo importante all'affermazione della legalità e alla crescita economica della nostra regione. Oggi invece una grande parte delle aziende siciliane e del patrimonio sequestrati e confiscati alla mafia e alla criminalità non viene messa a valore.

La Cgil propone:

- l'istituzione presso gli Uffici Misure di Prevenzione dei Tribunali e presso l'ANBSC dell'Ufficio Attività Produttive e Sindacali". L' "Ufficio" deve essere un luogo dove si possano discutere le questioni territoriali, settoriali e di azienda e dove, assieme ai soggetti gestori (magistrati, amministratori giudiziari e Agenzia) si parli finalmente di Piani Industriali sia per le imprese sia per gli immobili;
- l'apertura di un'interlocuzione con gli assessorati regionali di competenza per determinare e affermare le ragioni della produzione e del lavoro anche in queste aziende (anche gli immobili sono patrimonio di imprese).

Ruolo fondamentale in tale direzione deve avere la commissione regionale antimafia istituendo un osservatorio regionale sui beni e sulle aziende sequestrate e confiscate alla mafia.

Gli obiettivi da perseguire sono il recupero di: un ruolo positivo dell'azione dello Stato nella gestione di queste imprese; l'affermazione di un ruolo propulsivo delle aziende per l'apparato produttivo e per l'economia di questa regione; la definizione, con concordati Piani industriali, di assetti societari, produttivi ed occupazionali che diano alle decine di migliaia di lavoratrici , una prospettiva in grado di fare dire: "Con lo Stato si lavora".

La legalità va declinata altresì, con coerenza, nella quotidianità della azione amministrativa. Garantire lavoro regolare e rispetto dei contratti di lavoro in tutti i settori, contro ogni dumping contrattuale e sociale, significa contrastare ogni forma di illegalità, di sfruttamento e caporalato.

Adesso, occorrerà più di prima una lotta senza quartiere al lavoro nero, grigio e irregolare, non solo perché ciò riguarda i diritti dei lavoratori, ma anche perché riguarda il diritto alla salute delle persone. Per questo riteniamo necessario il coordinamento tra le istituzioni nazionali e regionali, le parti sociali, le Prefetture, le forze di polizia ed anche, con l'Inail e le Asp.

Potenziare gli organi di vigilanza e controllo della Regione e dello Stato, per non abbassare la guardia, contro le infiltrazioni mafiose e per reprimere lo sfruttamento del lavoro.

Siamo per sostenere, le imprese sane, attraverso la semplificazione burocratica e il potenziamento degli strumenti di contrasto, a cominciare dal Durc di congruità negli appalti e subappalti del settore dell'edilizia.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La realizzazione del piano per il lavoro e la possibilità di progettare un nuovo modello di sviluppo passano necessariamente attraverso un processo di rigenerazione delle amministrazioni pubbliche: Regioni, Enti locali, Aziende sanitarie, Enti centrali e periferici, oltre che di deburocratizzazione del sistema, di snellimento delle procedure e di flessibilizzazione delle forme di lavoro, per rispondere adeguatamente ai nuovi bisogni del paese e della collettività, emersi a seguito della crisi straordinaria che ha costretto l'Italia a fermarsi e messo in ginocchio l'economia.

La riforma della Pubblica Amministrazione potrà favorire il rilancio dell'economia attraverso l'individuazione di linee di sviluppo capaci di proiettare il Paese e la Regione fuori dalla crisi, salvaguardando le categorie più a rischio (anziani, poveri, ammalati) e coinvolgendo le potenzialità esistenti: giovani, disoccupati.

Tali azioni potranno essere meglio attuate con una Pubblica Amministrazione forte ed efficiente, caratterizzata da un management preparato e da dotazioni umane e strumentali adeguate alla sfida straordinaria dei tempi attuali.

In questi anni la pubblica amministrazione ha perso capacità progettuale e realizzativa. Infatti, i tagli lineari imposti dal fiscal compact, una politica di progressivo restringimento del perimetro pubblico, la costante riduzione del personale determinata dall'assenza del turn over e dalle mancate assunzioni, l'innalzamento dell'età anagrafica media, hanno comportato inefficienze e restituito un'amministrazione statale e periferica che pur svolgendo compiti fondamentali per agevolare lo sviluppo non ha potuto esprimere le potenzialità di cui è portatrice.

L'innesto di nuove competenze organizzative, tecniche, progettuali e digitali non è più procrastinabile.

Guardando al livello regionale, occorre organizzare l'intera macchina amministrativa per darle nuovo slancio ed efficienza.

Occorre produrre snellimento burocratico e dell'iter procedurale e avviare rigorose procedure concorsuali che diano nuove potenzialità e funzionalità alla macchina amministrativa regionale. I concorsi dovrebbero colmare quei profili professionali attualmente assenti nell'organico della regione e degli enti locali, puntando sull'acquisizione di competenze specifiche per la missione delle varie amministrazioni.

Anche per gli enti locali è impellente colmare una serie di deficienze che riguardano figure indispensabili per assicurare la corretta gestione amministrativa, consentendo agli enti locali di potere raccogliere le nuove sfide che la pubblica amministrazione deve affrontare, essendo tali enti non solo erogatori di servizi ma anche promotori dello sviluppo territoriale e della programmazione di azioni sinergiche tra pubblico e privato locale.

Occorre riqualificare il personale dirigenziale e non, attraverso la creazione di una scuola di formazione permanente, costruendo accordi sinergici con la Scuola Nazione dell'Amministrazione e con la Comunità Europea.

Bisogna, inoltre, rafforzare la cooperazione tra amministrazione regionale ed enti locali attraverso appositi accordi al fine di fornire assistenza tecnica per la realizzazione di misure di politiche di coesione.

Vanno potenziati attraverso le nuove assunzioni gli organi ispettivi dell'ufficio del lavoro e degli ispettorati del lavoro e della medicina del lavoro per garantire il rilancio produttivo nel segno della sicurezza e della tutela sanitaria e nel rispetto delle norme contrattuali. Oltre a costruire azioni sinergiche per contrastare il lavoro nero attraverso, anche, una riforma del mercato del lavoro che faciliti l'incrocio domanda e offerta di lavoro con un forte controllo sociale da fare possibilmente presso gli uffici del lavoro.

Le province vanno ripensate. Serve, come la storia recente ci insegna, un raccordo intermedio tra Regione e Comuni per gestire servizi importanti, dai rifiuti alle politiche delle acque alla gestione di alcuni servizi scolastici e della mobilità. Così come serve un raccordo intermedio per le politiche di sviluppo e di programmazione negoziata e l'utilizzo di alcuni strumenti in una logica di accorpamenti territoriali. I comuni, specie quelli piccoli, sono privi di risorse per ogni tipo di progettazione: una cabina in sinergia è dunque necessaria.

Il problema del precariato storico nella pubblica amministrazione è ancora lontano dall'essere risolto. La stabilizzazione di Lsu negli enti locali non è ancora terminata. Uno dei settori maggiormente coinvolti è quello sanitario, che dopo gli anni dei tagli e della rivisitazione della rete ospedaliera, va interamente ripensato in considerazione dell'esigenza di investire nella medicina territoriale per rafforzare l'ambito della prevenzione e dell'assistenza domiciliare in contesti, quali quello attuale, che vedono l'esigenza di rispondere adeguatamente a pandemie capaci di bloccare il Paese, curando ed assistendo il paziente nel luogo migliore a salvaguardia della salute collettiva.

Nella sanità siciliana in cui operano migliaia di lavoratori anche a partita Iva o con contratti Co.Co.Co. la legge di stabilità nazionale ha prorogato la circolare Madia anche per il 2019 per quanto riguarda i requisiti di accesso e al 2021 per indire le procedure di stabilizzazione. La Regione deve subito attivare le ricognizioni necessarie per sollecitare le strutture ospedaliere e gli enti locali a programmare la stabilizzazione di tali precari.

La rigenerazione della pubblica amministrazione passa attraverso un grande processo di innovazione organizzativa e tecnologica.

La fase che stiamo attraversando costituisce un'occasione per definire meglio l'ambito di applicazione delle modalità di lavoro "agile" per consentire ad alcune

fasce di lavoratori di conciliare meglio i tempi di vita e di lavoro, i loro eventuali bisogni di cura personali e/o di assistenza a familiari, di esercitare meglio la loro funzione genitoriale. In tale direzione potrà essere implementata la dotazione di apparati informatici utilizzabili dal domicilio individuando forme di indennità per compensare tale tipo di lavoro.

UN PROGETTO PER LA SICILIA

Rilanciare l'economia della Sicilia significa puntare su ciò che la può rendere attrattiva e competitiva. Significa favorire i processi di rinnovamento dell'apparato produttivo, e la costruzione di servizi a supporto del processo produttivo.

Significa puntare su innovazione, ricerca, sostenibilità ambientale per il rilancio dei settori agroalimentare, manifatturiero e del turismo, che costituiscono i tre cardini su cui costruire lo sviluppo della Sicilia.

Lo sviluppo deve produrre la crescita dell'occupazione, il consolidamento e la promozione dei diritti nel lavoro e della dignità dei lavoratori, un maggior benessere diffuso. Per quest'ultimo obiettivo, un progetto per la Sicilia deve tenere nel dovuto conto la necessità di un nuovo modello di welfare, rafforzando i vecchi e prevedendo nuovi servizi per l'infanzia, per gli anziani, a supporto delle famiglie, soprattutto quelle con maggiori difficoltà. Attraverso questo percorso si può raggiungere anche, direttamente e indirettamente, l'obiettivo fondamentale della crescita dell'occupazione femminile.

Per quanto riguarda l'apparato produttivo si può pensare a un Centro per l'innovazione tecnologica, a supporto dello sviluppo dell'industria, del turismo, della pubblica amministrazione e del welfare, con il coinvolgimento delle Università, degli istituti di ricerca e delle imprese che producono tecnologie, con lo scopo di evolvere il sistema delle imprese siciliane e generare un salto tecnologico nella gestione e fruizione dei sistemi che erogano servizi pubblici.

E' auspicabile anche l'istituzione di un'Agenzia Regionale per lo Sviluppo. L'Agenzia dovrebbe avere una visione generale di tutte le leggi di settore e delle risorse disponibili, svolgendo un ruolo di supporto alle imprese. L'Agenzia dovrebbe anche svolgere una funzione di facilitatore istituzionale e incubatore di impresa, per mettere in relazione diversi sistemi economici e di impresa privati con la programmazione e gli interventi pubblici di spesa ed elaborare proposte per realizzare infrastrutture pubbliche a supporto dello sviluppo. Altresì si dovrebbe ragionare su come la finanza pubblica regionale possa intervenire e interferire per migliorare l'accesso al credito dei vari comparti industriali e commerciali della Sicilia, viste le difficoltà che le imprese continuano a scontare.

preoccupante è il tasso di attivazione dei Patti per lo sviluppo che sempre al 31 ottobre si attestavano al 2,90% per Catania, all'1,3% per Messina ed all'1,5% per Palermo, quello della Regione si attestava ad appena il 4,89%. I motivi della scarsa capacità di programmazione dei Fondi comunitari in Sicilia sono legati all'eccessivo ricorso ai consulenti, mentre alle pubbliche amministrazioni, soprattutto nei piccoli Comuni, non sono fornite le competenze necessarie per gestire la complessa macchina amministrativa delle risorse europee. Manca il personale proprio nei territori dove c'è bisogno di dare un impulso all'utilizzo dei Fondi. Una proposta potrebbe essere quella di dotare i territori di task force finalizzate alla programmazione e progettazione.

E' necessario che ogni anno nel Defr si evidenzino obiettivi e investimenti da effettuare nel triennio con il relativo cronoprogramma. Ad oggi, infatti, nonostante siano già stati conclusi tre cicli di programmazione la Sicilia continua ad essere una regione in ritardo di sviluppo, gli oltre 30 miliardi di fondi europei garantiti alla Sicilia non hanno prodotto nell'economia e nella società siciliana le trasformazioni strutturali necessarie per una crescita sostenibile e stabile nel breve e nel lungo periodo.

Un' efficace Politica di Coesione presuppone un forte coordinamento tra le Autorità di Gestione (Fesr, Fse, Feam, Psr) che, ad oggi non c'è. Un coordinamento ex-ante, fondato sui progetti e sulla loro integrazione funzionale e che abbia chiari gli obiettivi da raggiungere, e quindi i vincoli di complementarità che è necessario assicurare per l'efficacia degli interventi. Ma anche un coordinamento in itinere ed ex post. Il che rinvia anche alla qualità e alla efficacia delle fasi gestionali che seguono il completamento degli interventi. Il vincolo della rendicontazione della spesa spesso ha avuto il sopravvento sulla qualità della spesa e sulla sua efficacia in termini di cambiamento strutturale e di sviluppo della economia regionale. Occorre non solo spendere ma occorre spendere bene ciò è ancora più necessario oggi viste le crescenti criticità che siamo chiamati ad affrontare, tra l'altro, è da scongiurare che con la necessità di fronteggiare l'emergenza si proceda ad accelerare la spesa senza verificare a scapito della qualità della spesa.

La nostra regione da qui al 2027 dispone complessivamente di circa 30 miliardi di risorse disponibili, aggiuntive a quelli ordinarie, di cui 8 nel biennio 2020/2022 che rappresentano una leva importante per innescare processi di crescita. Per questo è necessario concentrarsi sulle missioni strategiche, la qualità dei progetti, la capacità di realizzarli in tempi certi con trasparenza e legalità.

Inoltre, è fondamentale una lotta rigorosa all'evasione fiscale e contributiva, (oggi l'evasione determina 2 miliardi di minor entrate per la regione) non solo per affermare la legalità ma anche per reperire nuove risorse ordinarie da destinare allo sviluppo e al welfare.

LE INFRASTRUTTURE

Quando parliamo di territorio e di messa in sicurezza ci riferiamo a strade, dighe, ponti, gallerie, scuole. Pensiamo al completamento delle reti, della metanizzazione, gestione del servizio idrico integrato, rifacimento della rete elettrica, completamento della banda ultra larga e digitalizzazione della pubblica amministrazione.

Pensiamo anche all'obiettivo della rigenerazione urbana dei centri storici e delle periferie, che pone l'esigenza di snellire le procedure amministrative per la rideterminazione dei piani regolatori generali e particolareggiati. Rigenerazione urbana anche attraverso il rilancio del PAESC (piano d'azione per energia sostenibile e climatica), a cui la comunità europea ha destinato 120 milioni per la nostra regione, per l'efficientamento energetico degli edifici comunali e l'ammodernamento delle reti elettriche favorendo lo sviluppo delle energie rinnovabili. Ne conseguirebbe minor costo dell'energia maggiore competitività e il rilancio dell'occupazione. Un intervento per le infrastrutture produce il rilancio dell'edilizia, dell'industria dei beni strumentali, dell'artigianato, delle strutture di ricerca. Non c'è settore che rimanga fuori: questo intervento crea occupazione e indotto. Va detto che dal 2008 ad oggi nell'edilizia abbiamo perso oltre 70.000 posti di lavoro.

In questo ambito è necessario accelerare la spesa di tutte le risorse stanziare e disponibili per strade, ferrovie, per il rifacimento delle reti idriche e fognarie e per lo sviluppo del sistema portuale ed aeroportuale, rimuovendo blocchi, ostacoli, insipienze.

Alle opere sin qui finanziate, (Anas, 1,5mld; Rfi 13 mld; Sistema idrico e fognario 1,3 mld; Patti di sviluppo 3 mld, Incompiute 300 mln; Ragusa Catania 600), bisogna aggiungere la chiusura dell'anello autostradale da Modica a Ragusa, Gela, Agrigento e Mazara del Vallo, poi i retroporti di Termini Imerese e l'ampliamento di quello di Catania, il raddoppio ferroviario Messina-Catania-Palermo, il ripristino della Trapani - Punta Raisi (via Milo) e della Gela-Caltagirone-Catania. La viabilità secondaria, soprattutto quella delle aree interne in alcuni casi finanziati con fondi SNAI. Una pista aeroportuale adeguata ai grandi cargo aerei sia a Palermo che a Catania con le relative aree di stoccaggio anche con lo sviluppo degli scali di Comiso e Trapani-Birgi. La recente trasformazione del sistema portuale e della logistica pone il sistema portuale siciliano in un ruolo strategico per lo sviluppo dell'isola. Ma perché la Sicilia diventi piattaforma logistica sono necessari investimenti e adeguamenti delle strutture esistenti.

Le grandi compagnie marittime, crocieristiche, che hanno investito su unità alimentate a Gnl devono rivolgersi oggi a bunkeraggi propri o esterni per fornire le proprie navi, così, come la Caronte. Per quanto riguarda Augusta, gli investimenti effettuati tra i quali l'ultimo miglio del ferrato, e le caratteristiche del nodo consentono di prospettare per il sito il ruolo di porto gateway della Sicilia, che rappresenta a livello nazionale uno tra i bacini di mercato più rilevanti. Dell'Autorità dello Stretto, ad oggi resta da definire la vocazione economica alla luce delle vicende che hanno determinato la costituzione. L'area dello Stretto merita una notevole attenzione per le sue caratteristiche e per le sue potenzialità. Il clima di incertezza che fino ad ora ha caratterizzato la costituzione dell'AdSP sicuramente non consente allo stato attuale un'analisi dettagliata. Va comunque avviato un percorso che abbia l'obiettivo di far riconoscere Messina come porto "CORE" della rete Ten-T, riconosciuta dall'unione europea. L'Unione Europea assegna ai porti CORE una priorità assoluta in materia di finanziamenti Europei, ciò consentirebbe al porto di Messina e agli altri dell'autorità di sistema dello stretto di beneficiare, essendo collocati nella continuità territoriale lungo il corridoio Scandinavo Mediterraneo, di specifici progetti a sostegno dello sviluppo della stessa infrastruttura.

Positiva l'esperienza della portualità nella Sicilia occidentale, dove un buon dinamismo ha portato a una riqualificazione che ha già attratto investimenti delle compagnie di crociera.

Per quanto riguarda le infrastrutture immateriali il nostro obiettivo è di stare al passo con le implementazioni della rete e col suo collegamento in fibra nelle case dei siciliani. A maggior ragione se si considera che la Sicilia si colloca al 4° posto nella classifica di consumatori di Giga. Continuare con gli investimenti per i collegamenti alle case può dare lavoro qualificato per 10 anni.

La regione è in ritardo nella digitalizzazione e questo è grave soprattutto se questo ritardo è riferito alla pubblica amministrazione. Occorre digitalizzare la macchina amministrativa per accorciare le distanze tra le istituzioni e i cittadini e le imprese, per velocizzare i processi e assicurarne la trasparenza. Raggiungendo tali obiettivi è più facile attrarre investitori.

AGROALIMENTARE - MANIFATTURIERO -TURISMO

Sono tre settori da rilanciare, che possono fare da traino all'intera economia della Sicilia.

Agricoltura

Occorre programmare uno sviluppo rurale che tenga conto dell'utilizzo di buona parte del territorio attualmente non coltivato nelle periferie dei centri urbani e all'utilizzo dei territori medesimi con forme di cittadinanza attiva.

La Regione Sicilia deve accelerare il censimento dei terreni sfitti, come previsto dalla "Banca della terra", per assegnare i terreni con evidenza pubblica ai giovani o residenti nei territori, sottraendoli così alle mire della criminalità. Così come deve assumere un maggiore controllo dei territori incolti per eliminare gli insediamenti delle agromafie. L'agroindustria non è sufficientemente valorizzata, molte aree con significative produzioni agro-industriali di qualità non sono state inserite neppure nelle Zes ad eccezione di quelle della Valle del Dittaino penalizzando le richieste di alcuni comuni madoniti che hanno strutture di trasformazione fortemente competitive.

Occorre avere consapevolezza del fatto che esistono filiere che hanno attratto e attraggono investimenti come il vitivinicolo. Serve dotarsi di una politica che dia prospettive a tutti i settori, molti oggi trascurati e sottoutilizzati. La Sicilia vanta eccellenze uniche al mondo con filiere che hanno potenzialità ad oggi inesprese:

- olivicolo/oleicolo
- agrumicoltura
- orticolo
- frutta fresca e secca
- zootecnica

Questi comparti sono caratterizzati da una forte frammentazione fondiaria e da insufficiente aggregazione all'interno delle filiere, con enorme debolezza nella fase della trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

Per superare queste criticità serve spendere le risorse del PSR, 2,5 miliardi di euro, favorendo quei progetti che sono orientati verso l'aggregazione dell'offerta e la cooperazione verticale e orizzontale. Si avrebbe la chiusura delle filiere sul territorio siciliano e di conseguenza tutto il valore aggiunto rimarrebbe in Sicilia.

Alcuni esempi:

Filiera della frutta secca

I noccioli hanno un'impiantistica obsoleta eppure si tratta di un prodotto che ha una forte domanda ben collocabile ad esempio nell'industria dolciaria. Serve destinare risorse comunitarie, al reimpianto e all'impianto di questa coltivazione e realizzare, in un'area Zes del messinese e del palermitano, impianti di lavorazione e trasformazione del prodotto nocciola.

Filiera cerealicola

Anche la produzione del Grano deve incentivare la coltura delle specificità isolate sempre più richieste nel mercato, così come deve essere elemento distintivo che la filiera si completi con la trasformazione in pane, dolci e pasta inserendo i territori con siti dedicati alla sua trasformazione nelle Zes per favorire la creazione di mulini e pastifici ecc.

Filiera zootecnica

Il settore della zootecnia da carne rappresenta, in prospettiva, uno dei settori più interessanti per l'agricoltura siciliana.

La Sicilia, infatti, importa circa l'80% della carne consumata nella Regione. Spesso i vitelli nati in Sicilia vengono venduti ad operatori del centro-nord, che si occupano della fase di ingrasso e finissaggio, al termine della quale la carne macellata ritorna in Sicilia.

L'efficienza economica del comparto trarrebbe grande giovamento se si strutturasse meglio la filiera, incentivando gli allevatori ad operare all'interno di strutture consortili, per la messa in comune di alcune attività.

I Distretti produttivi e i Consorzi di filiera possono svolgere un ruolo determinante in tal senso, corroborati e sostenuti dalla ricerca scientifica, portata avanti dalle Università siciliane e dai Consorzi di ricerca (Corfilcarni).

Occorre anche rilanciare gli allevamenti puntando sulle nostre specificità: cinisara e ragusana e il suino nero dei Nebrodi. Va inoltre esaltata la capacità di trasformare il prodotto in salumi, incentivando anche, in questo settore come in tutti gli altri settori dell'agroindustria le reti di impresa per aggregare le realtà artigianali alla ricerca di mercati più ampi.

Dobbiamo, in sintesi, colmare nel comparto agricolo il divario che ci vede al secondo posto come produzione agricola e al 12° posto per la trasformazione.

Bisogna migliorare e potenziare i servizi all'agricoltura rilanciando il ruolo e la funzione dei consorzi di bonifica. A tal fine è necessario un grande investimento per l'ammodernamento delle reti idriche sia per il consumo domestico sia per il consumo irriguo. Occorre infine intervenire sulla commercializzazione. La globalizzazione dei mercati obbliga i produttori a presentarsi con una offerta di prodotti non parcellizzata, ma con quantitativi di una certa importanza, un modello tipo Val di Non sarebbe auspicabile per alcuni comparti tipo l'agrumicolo.

Infine, per l'agricoltura appare opportuno programmare un piano di investimenti a favore dell'ambiente per contrastare i cambiamenti climatici che interessano e interesseranno sempre di più il nostro pianeta. L'investimento dovrebbe concretizzarsi con un incremento della forestazione nella nostra regione. A Tal fine appare

di politica industriale, meno orientati, come in passato, a mantenere in vita ciò che non regge più alla prova della competitività e più focalizzati sulla capacità di attrarre e di attivare nuove energie in settori innovativi e più coerenti con le vocazioni della Sicilia. Questi sono gli elementi essenziali per programmare un nuovo modello di sviluppo industriale per la Sicilia.

La nostra proposta di "Centro per l'innovazione tecnologica" ha lo scopo di creare un luogo o più luoghi dove le varie facoltà universitarie possano intercambiare le proprie esperienze sulla ricerca e l'innovazione, trasformando le idee innovative in servizi, prodotti e soluzioni in grado di creare valore economico e sociale nel proprio territorio. Creare questi luoghi in cui sia gli imprenditori che le persone interessate possano prendere visione di nuovi modelli etico - sostenibili potrebbe essere la chiave per diffondere con immediatezza la ricerca e l'innovazione nel contesto siciliano.

Le esperienze maturate nei tre siti di raffinazione di Gela, Milazzo e Siracusa ci spingono a rafforzare la nostra rivendicazione sul fronte degli investimenti per la realizzazione di nuovi impianti di produzione di prodotti alternativi alla raffinazione tradizionale.

In premessa occorre considerare che un grave problema che riguarda il rapporto tra industria, Stato e ambiente coinvolgendo pesantemente la salute dei lavoratori e dei cittadini è quello che riguarda i SIN ovvero i siti inquinati di interesse nazionale per cui occorrono le bonifiche. Questa continua a essere una pagina buia per il Paese e per la Sicilia. Recentemente, il Rapporto Sentieri presentato alla fine dello scorso anno ha offerto dati drammatici.

In Sicilia abbiamo ben 4 SIN: Milazzo (Milazzo, Pace del Mela, San Filippo del Mela), Priolo (Augusta, Melilli, Priolo Gargallo, Siracusa), Gela e Biancavilla.

Si registra una riduzione della attività sul piano delle bonifiche e non è sufficiente e utile fissare termini perentori sulla qualità dell'aria andando oltre le previsioni nazionali e comunitarie ma serve stimolare i processi di trasformazione industriale favorendo uno sviluppo eco- compatibile.

Su questo argomento è bene dire che, se la concezione di bonifica verra' ancora inquadrata, come mera condizione di risarcimento dei territori, questa continuerà a risultare insufficiente e non potrà essere considerata strategica per lo sviluppo.

Il concetto di "bonifica", deve essere, in particolar modo in Sicilia, rideterminato verso quella condizione primaria delle aree industriali che devono riconnettersi nei territori, attraverso processi di industrializzazione nuovi e sostenibili da un punto di vista ambientale, nei quali, l'incrocio tra le diverse economie deve fare la differenza.

Migliaia di ettari di terreno potrebbero essere bonificati e resi idonei per la coltivazione di impianti no- food che potrebbero incrementare la bio raffinaria, ormai in marcia, di Gela. I terreni dismessi da bonificare potrebbero consentire

l'insediamento di nuovi impianti di manifatture non inquinanti e alla avanguardia da un punto di vista tecnologico e di prodotto.

Con l'Apq per Gela il processo di bonifica è avviato ma richiede un'accelerazione e una riparametrazione su obiettivi più avanzati. E' del 2008, inoltre, un accordo al ministero dell'ambiente per un progetto di bonifica dell'area industriale di Siracusa con il coinvolgimento del governo nazionale, di quello regionale e delle imprese per un impegno di spesa di 770 milioni di euro. Di questi, 50 mln erano a carico della regione Sicilia, circa 300 mln a carico del governo nazionale e il resto a carico delle multinazionali. Di queste ultime soltanto l'ex Isab, oggi Lukoil, ha versato al Ministero 30 mln di euro per accordo transattivo di cui ad oggi non si hanno più notizie. Serve, oggi, riprendere, riprogettare e rendere operativo quell'accordo.

Le dimostrazioni di come i processi che guardano in modo attento alla sostenibilità dei processi produttivi non siano un freno allo sviluppo ma un fattore di crescita oggi non mancano.

L'interesse mostrato da Lukoil per la realizzazione di un impianto di Metanolo (400 MLN di Euro), il progetto di Sasol che punta a modificare il processo produttivo da caldo a freddo per l'estrazione della paraffine che prevede un consistente abbattimento di emissioni in atmosfera (200 MLN di Euro) , il potenziale investimento di Eni per la realizzazione di un impianto di Polietilene che renderebbe il sito di Priolo strategico per tutta la chimica italiana (400 MLN di Euro), rappresentano alcuni esempi di investimenti strategici che non possiamo farci sfuggire.

Il neo vicepresidente della Commissione europea delegato all'ambiente, Frans Timmermans, ha fornito due numeri emblematici sul fatto che sostenibilità e sviluppo non sono incompatibili: l'Europa dal 1990 è cresciuta del 58% mentre le emissioni sono calate del 20%. Lo sviluppo sostenibile non è qualcosa da inventare ma è una realtà.

Va certamente verso questa direzione il progetto presentato da A2A per la riconversione della centrale elettrica di San Filippo del Mela. La proposta A2A prevede la costruzione di una Centrale elettrica a ciclo combinato Turbo Gas abbandonando la produzione ad olio combustibile con un abbattimento di emissioni inquinanti in atmosfera di oltre l'80% dall'attuale. Il progetto di A2A prevede inoltre oltre all'utilizzo del FORSU anche il recupero della plastica dalla raccolta differenziata dotando la Sicilia di un impianto di trasformazione. L'investimento stimato previsto è di 420 mln. Noi chiediamo che tale intervento sia realizzato in tempi brevi e possa servire da esempio per altre realtà.

Gela, dal 6 novembre del 2014, punta alla riconversione industriale di un intero territorio in chiave Green unica in Europa. Per questa realtà però non basta costruire la sola Bio-raffineria ma si devono concretizzare gli investimenti sul GNL e sulla ricerca ed estrazione di idrocarburi e di Gas perché, solo attraverso la realizzazione di

questi investimenti (che ammontano 2,4 miliardi), si potranno generare, le condizioni di reindustrializzazione di un intero apparato produttivo che altrimenti rischia di scomparire.

Nel settore energetico si continua ad attrarre investimenti. La Sonatrach azienda di Stato algerina, ha acquistato la Esso di Augusta. Con tale acquisizione, anche lei come la Lukoil prima, fa il suo ingresso in Europa. Compra il Know how, la qualità delle nostre produzioni, le nostre tecnologie per stare dentro alla transizione energetica internazionale.

Ci sembra evidente che questa acquisizione, ci suggerisce, in una sana logica di interessi generali e di sistema, la possibilità di poter generare nuovi scambi commerciali ma soprattutto la realizzazione di nuovi ed imponenti investimenti. Inoltre l'Italia è in forte ritardo sul Gnl, anche avendo la rete di distributori più numerosa in Europa non è dotata di alcuna infrastruttura per l'approvvigionamento della rete, collocata soltanto al nord, e deve ricorrere all'estero per rifornirsi: Marsiglia e Barcellona. Il centro sud è di fatto tagliato fuori da questa fonte di energia più pulita.

A proposito dell'area industriale di Siracusa occorre andare a un Accordo di programma sugli investimenti che si intendono realizzare nel quinquennio 2020/2025. Proponiamo inoltre la nascita di un Dipartimento industriale che garantisca il collegamento con i centri di ricerca presenti nel territorio e di un Distretto tecnologico nel settore chimico, petrolifero e ambientale.

Su Termini Imerese, l'avvio della realizzazione di infrastrutture logistiche nell'intera area non può che riqualificare la stessa, per proporsi nel settore della produzione di auto elettriche e attivare il processo di reindustrializzazione dell'area a partire dall'accordo di Programma.

Altro settore che attrae investimenti è quello della microelettronica, dove Stm, partecipata paritetica dello Stato italiano con quello francese, limita gli investimenti nello stabilimento siciliano a solo 500 mln contro i 2 mld investiti su Agrate Brianza. Non possiamo accettare questo scarso interesse sul nostro stabilimento tenuto conto che l'intera area industriale catanese è stata inserita nella Zes. Occorre una stretta sinergia tra le università siciliane e la STM , bisogna potenziare la formazione tecnico – scientifica, anche attraverso il potenziamento degli ITS che svolgono un ruolo importantissimo per rispondere alle esigenze delle imprese e al contempo dare una opportunità di lavoro ai giovani.

Enel green power, dopo l'acquisto della 3 Sun, ha effettuato la riconversione della vecchia 3 sun e produrrà, unici al mondo, nel sito catanese, a ciclo continuo, annualmente 500.000 pannelli solari bifacciali. Lo stabilimento dà lavoro a 300 lavoratori diretti e 600 nell'indotto. La Regione dovrà incentivare l'installazione in Sicilia di questa tipologia di pannelli più duraturi nel tempo e con maggior resa.

Per quanto riguarda le energie rinnovabili è interessante la novità della "Comunità energetica" si tratta di iniziative tra privati condomini ed edifici che si uniscono per dotarsi di impianti di energia rinnovabile da scambiarsi tra loro ed immagazzinare il surplus. Tali sperimentazioni avranno sicuramente delle refluenze positive sia in ambito di ricerca ed innovazione, sia in termini occupazionali.

Per quanto riguarda i settori Farmaceutico e sanitario, questi hanno superato, attraverso gli investimenti, il tremendo periodo di crisi.

La Pfizer, la Zoetis, la Sifi e la Vetem rappresentano una importante presenza nel sistema produttivo siciliano in laboratori di ricerca, fattorie di produzione di farmaci sotto brevetto e nell'oftalmico. La produzione ha superato del 20% i livelli del 2017. La Ri.Med (Ismet) avvierà, a partire dal 2020, la costruzione di un laboratorio di ricerche di 25.000 metri quadri, di un laboratorio di biotecnologie e ricerche mediche applicate per 90 mln e darà lavoro a regime a circa 500 ricercatori e a 100 unità come personale sanitario nel territorio di Carini.

Nel settore dell'estrazione del marmo appare opportuno segnalare l'importanza del distretto di Custonaci che abbraccia altri comuni che vanno inseriti nelle ZES. Ricordiamo che la produzione del marmo in Sicilia rappresenta il 20% della produzione nazionale.

Nella cantieristica navale, si stanno avviando significativi passi avanti. L'Adsp della Sicilia occidentale ha definito rapporti con Fincantieri per recuperare spazi e banchine per un rilancio della cantieristica. Sono in corso opere per la riqualificazione del bacino di carenaggio di 150.000 tonnellate. Con Fincantieri è stata firmata un'intesa nel febbraio 2019 ed è stata seguita da finanziamenti da parte del CIPE per interventi sul bacino di carenaggio per 110 mln. I lavori sono iniziati. Ora serve firmare al Mise l'accordo di programma per riportare al porto di Palermo la costruzione di nuove navi. La conferma e la realizzazione del rilancio della cantieristica palermitana sarebbe un segnale di svolta notevole e una grande occasione di rilancio occupazionale. Governo e Fincantieri devono rendere concreti gli impegni sul sito siciliano, ormai Fincantieri non ha alibi.

I ritardi nella definizione delle ZES siciliane vanno recuperati attivando le conferenze di servizio per snellire e accelerare gli adempimenti autorizzativi. Con le ZES si possono attrarre investimenti e rendere più competitivi queste aree attraverso i crediti d'imposta previsti, rendendole come nel resto del Sud Italia zone franche doganali, e le dovute semplificazioni amministrative unite alla necessità della definizione di linee guida unitarie.

TURISMO

Occorre guardare al Turismo come ad una grande industria, l'industria turistica, che non può essere scollegata da quella culturale, capace di generare un indotto non indifferente, motore di un'economia più vasta, che dal Turismo si lega trasversalmente agli altri settori produttivi e che, quindi, necessita di un piano industriale che contempli infrastrutture, servizi, formazione, programmazione e marketing per la pubblicizzazione delle offerte diversificate.

L'attuale tessuto imprenditoriale, anche se ha dato minimi segnali di riconversione, si presenta estremamente polverizzato e con competenze manageriali non adeguate alla media dell'offerta turistica nazionale ed europea. Per quanto riguarda i dati antecedenti alla crisi sanitaria e al lockdown, il numero delle imprese attive nel settore del turismo ha registrato dinamiche di crescita: dai dati InfoCamere-Movimprese, le imprese attive al 31 dicembre 2019 nei servizi di alloggio sono 3.234 (erano 2.966 nel 2018 e 2.670 nel 2017), nei servizi di ristorazione sono 22.982 (erano 22.527 nel 2018 e 22.048), nel comparto dell'intermediazione 1.535 (erano 1.522 nel 2018 e 1.459 nel 2017). In totale sono 27.751 (il 7,5% del totale delle imprese siciliane, 370.083 nel 2019; incidono per il 7,3% nel 2018 sul totale di 368.816 e per il 7,1% nel 2017 sul totale di 368.428).

Tuttavia, esse hanno una soglia dimensionale molto bassa: circa il 33,3% delle imprese di alloggio e ristorazione non ha dipendenti; il 61% ha da 1 a 9 dipendenti; circa il 5,5% ha da 10 a 49 dipendenti; 0,2% oltre i 50 dipendenti.

Cresce anche l'occupazione turistica. Le ultime rilevazioni INPS segnalano un numero di lavoratori operanti nel turismo pari a 59.462, di cui 13.617 impiegati nei servizi ricettivi (22,9%), 43.407 nei pubblici esercizi, ossia bar, ristoranti, pizzerie (73%), 1.487 nei servizi di intermediazione, ossia agenzie di viaggio e tour operator (2,5%), 892 nei servizi termali (1,5%) e 59 nei parchi divertimento (0,1%). Tale popolazione lavorativa è costituita in gran parte da giovani (l'84,7% ha meno di 40 anni) e precari. Di essi solo il 37% è full-time, il 63% è part-time; il 65% a tempo indeterminato, il 35% a tempo determinato. L'80% ha la qualifica di operaio; il 13,8% impiegato; il 6% apprendista; lo 0,2% è costituito da quadri, lo 0,01% da dirigenti.

Sebbene il numero dei dipendenti del settore sia andato aumentando negli anni, il lavoro si è impoverito: sono infatti aumentati in percentuale i contratti a termine, sono diminuite le giornate retribuite (198 giornate in media in un anno) e di conseguenza la retribuzione per dipendente (9.733 euro/dipendente). A ciò si aggiunge la forte presenza nel settore di lavoro irregolare, soprattutto lavoro nero, che unito a quello precario e stagionale non solo impedisce il rilancio e la crescita del turismo ma conferma che il turismo non viene inteso come un settore produttivo

sospensione/riduzione dell'attività lavorativa, da un trasporto di medio e lungo raggio fortemente limitato.

Andrà incentivato il turismo di prossimità, quello che è concentrato sul mercato interno, in luoghi non affollati, dove non ci siano assembramenti e sia possibile mantenere la distanza interpersonale con persone sconosciute. Sarà questo il turismo che avrà maggiori possibilità di riprendersi in una fase di passaggio, ossia nella fase che precederà l'entrata a regime del sistema di vaccinazione, quando si viaggerà liberi dalla paura del contagio.

Affinché nessuno venga lasciato indietro, è necessario costruire una governance larga e forte capace di guidare e governare il processo di cambiamento con spirito adattivo, senza lasciarsi sopraffare. È necessario riunire tutti i soggetti portatori di interesse, ossia istituzioni pubbliche, operatori privati, parti sociali, esperti per elaborare una strategia di medio e lungo periodo che punti alla sostenibilità sociale ed ambientale del sistema, alla valorizzazione del territorio, alla fruizione dei beni culturali e paesaggistici anche attraverso l'accesso gratuito, alla costruzione di reti e collegamenti, alla costruzione di un brand reputazionale che trasmetta sicurezza, all'ideazione e alla diffusione di nuovi strumenti di interazione col turista e allo sviluppo di nuove competenze per i lavoratori del settore per comprendere e rispondere ai nuovi bisogni del turista. Occorre utilizzare il tempo del lockdown per investire sulla qualità della ripresa produttiva, puntando sui bisogni fondamentali della persona e del territorio, sul valore del lavoro, sulla riconversione ecologica ed ambientale, sulla digitalizzazione. Gli investimenti infrastrutturali previsti dal Piano Strategico del Turismo e dal Piano Sud 2030 dovranno subire un'accelerazione.

Per una promozione reale del territorio e per una efficace programmazione degli eventi, aggredendo i nuovi mercati e consolidando quelli che già assicurano flussi in entrata, occorre un coordinamento delle competenze nella Pubblica amministrazione, attualmente frammentate e disperse su troppi Assessorati. La gestione dei principali attrattori turistici - naturalistici e culturali - fa capo ad altrettanti assessorati (Beni culturali e Territorio), gli investimenti nelle strutture ricettive sono in capo all'Assessorato alle attività produttive, la valorizzazione turistica dei prodotti agroalimentari è afferente all'Assessorato all'agricoltura, la rete delle infrastrutture e la gestione dei trasporti è assegnata all'Assessorato alle infrastrutture. L'analisi dei fabbisogni e la formulazione di risposte adeguate, in capo all'Assessorato al Turismo, devono essere messe a punto, quindi, di concerto con gli altri assessorati, proprio per giungere a politiche di settore complete e concrete ed una pianificazione di medio-lungo periodo.

nostre specificità culturali, enogastronomiche e paesaggistiche attraverso una offerta turistica integrata.

È necessario rivedere la legislazione regionale per le autorizzazioni legate alle strutture ricettive, a partire dai B&B, prevedendo controlli ispettivi e sanzioni più rigorose, ma anche sistemi incentivanti per l'ammodernamento e l'efficientamento delle strutture, dei servizi, del personale. Strategico, in tutto ciò, deve essere il ruolo degli Enti Bilaterali, fondamentali nel coniugare insieme legislazione regionale e contrattazione nazionale e territoriale.

WELFARE

Bisogna invertire il progressivo smantellamento della rete dei servizi pubblici socio sanitari ed educativi che in questi anni è stata una costante nelle politiche dei governi nazionali, regionali e comunali. I siciliani pagano un prezzo alto perché scontano carenze strutturali tali da non consentire, nell'isola, gli stessi livelli essenziali di assistenza che in altre parti del Paese sono invece diritti costituzionali esigibili. Bisogna rimuovere i blocchi e colmare in fretta le lacune. A partire dalla sanità che di fatto oggi non è più accessibile a tutti per ragioni di carenze, sempre più drammatiche, e di costi eccessivi per le famiglie. Soprattutto per chi ha disabilità, cronicità e non autosufficienze. È necessario un Patto per la Salute tra Regione, Enti locali e sindacati, per progettare e programmare un Welfare pubblico di nuova generazione caratterizzato da una forte connotazione integrata tra assistenza, prevenzione, cura e riabilitazione. A maggior ragione in un momento nel quale si sta radicalmente trasformando la società siciliana. Si allunga l'aspettativa di vita, ma spesso non si vive meglio e aumentano le non autosufficienze.

Crescono le povertà, non solo economiche, e i nostri giovani emigrano per carenza di lavoro e di opportunità, con un saldo demografico negativo. A queste domande, che riguardano molte classi sociali e diverse generazioni, bisogna rispondere in termini di più stato sociale (sanità, non autosufficienza, ADI, sostegno al reddito, formazione), per creare nuove opportunità di vita e di lavoro, e garantire i diritti costituzionali. Le politiche sociali, la sanità e l'istruzione sono cardini fondamentali per una società evoluta ed eguale. Sono imprescindibili per chi vuole creare sviluppo, occupazione, ed equità sociale. Per questa ragione devono rimanere saldamente gestite e finanziate dal sistema pubblico. Questa è forse la lezione più evidente e forte che ci consegna la vicenda del Coronavirus. La Sicilia, pur non avendo avuto una diffusione grave del contagio, sta pagando prezzi altissimi dovuti all'inadeguatezza strutturale del nostro sistema socio-sanitario, soprattutto territoriale, e alla nostra storica fragilità produttiva, economica e sociale. Le misure sin qui adottate per il Covid 19 nulla hanno prodotto sulle storiche carenze strutturali, del sistema sociale e sanitario. In più

la quasi totalità delle risorse utilizzate dalla Regione Sicilia, per le misure straordinarie sul Coronavirus, sono fondi europei e nazionali non spesi, da decenni, soprattutto sulle misure sociali. Questo dà l'evidenza di come, nella gestione ordinaria, non si riescano neanche a spendere le risorse che ci sono, per la mancanza di capacità di programmazione, progettazione e orientamento della spesa pubblica. Questo è uno dei nodi prioritari che va affrontato per rendere efficiente ed efficace la pubblica amministrazione, dare sostegno e futuro alle attività economiche e all'occupazione, specie femminile infatti c'è una stretta correlazione tra servizi e occupazione femminile, e creare e rendere fruibile una rete di servizi sociali e sanitari.

Sul sistema di welfare riteniamo necessario:

- Il censimento reale del disagio sociale;
- La creazione di un assessorato unico al Welfare per l'integrazione tra gli ambiti socio - assistenziale e sanitario;
- L'adeguamento dei posti letto per le acuzie e Il superamento delle attese nei pronto soccorsi;
- L'aumento delle strutture pubbliche di diagnosi e riabilitazione;
- L'abbattimento dei tempi sulle liste di attesa nella sanità, e il superamento dei ticket sanitari;
- L'assunzione di nuovo personale per colmare i gravi buchi nelle piante organiche della sanità;
- Il rifinanziamento e l'implementazione dei PAC Anziani e Infanzia;
- L'istituzione di un servizio integrato 0/6 anni rappresenta un'importante affermazione del diritto di apprendimento nel settore dell'infanzia che, allo stato dei fatti, rischia di restare un mero principio. Nella nostra regione risulta un tasso di partecipazione all'istruzione pre primaria e primaria del 44,8%. In Sicilia 180.000 bambini da 0 a 3 anni non ricevono nessun servizio di apprendimento.
- Il censimento e la regolamentazione delle residenze per le fragilità e le disabilità, pubbliche e private;
- Il riordino e il rilancio delle Ipab valorizzando i lavoratori e il patrimonio immobiliare;

Vanno adottati strumenti organici di riordino dei vari ambiti del welfare quali:

- Un piano regionale per il terzo settore, per le Università della terza età e il turismo sociale e ricreativo;
- Un piano regionale delle politiche integrate sull'infanzia;
- Un piano regionale di sostegno alle politiche e al welfare per le donne e contro la violenza di genere;

programmazione e l'accelerazione degli interventi, per garantire che, quando sarà possibile, si spera al più presto, si torni in classe in piena sicurezza e affinché in tutto il territorio nazionale siano diffusi gli strumenti tecnologici necessari a supportare la didattica in presenza. Le carenze del sistema si stanno manifestando ancora di più oggi che l'epidemia e le sue conseguenze rischiano di minare l'offerta formativa, nonostante il grande sforzo messo in campo dai docenti, in ampie zone del paese, cosa che non farà che aumentare le disuguaglianze sociali. Risulta pertanto anche necessario incrementare gli organici al fine di garantire un'adeguata qualità dell'offerta formativa estendendo la figura dell'Assistente Tecnico Informatico, già presente nelle scuole del II ciclo, anche nelle scuole del I ciclo (Circoli Didattici ed Istituti Comprensivi). Un'emergenza che lo stesso Ministero dell'Istruzione ha riconosciuto prevedendo, nel Decreto Cura Italia, una immediata assunzione, anche se con contratto a T.D., di 1.000 A.T. dell'Area Informatica su tutto il territorio nazionale. In Sicilia sono stati assegnati solo 95 unità a fronte di circa 600 istituzioni scolastiche del I ciclo.

Lo stesso problema riguarda la figura del docente di sostegno che nella regione è praticamente aleatoria considerata la consistenza dei posti in deroga, quindi non stabilizzati, che ammonta a circa 8.000. Elemento che non garantisce agli alunni con disabilità, quella continuità didattica che è l'elemento di base per poter progredire nel percorso didattico.

Va rinsaldato il nesso ricerca – istruzione per rivoluzionare e ammodernare la didattica praticata nelle scuole siciliane.

Occorre garantire una politica di diritto allo studio che aumenti le iscrizioni alle università, partendo dall'eliminazione del test d'ingresso che potrebbe essere sostituito da una verifica finale al termine del primo anno. Bisogna subito interrompere l'emorragia di studenti che abbandonano i corsi di studio dei nostri Atenei verso quelli di aree geografiche che garantiscono maggiori chances d'inserimento lavorativo. Il continuo sotto finanziamento pubblico degli Atenei del Sud, coniugato alla sfilacciata strutturazione del contesto industriale minacciano la sopravvivenza della formazione e della ricerca universitaria.

Occorre inoltre una razionalizzazione del sistema pubblico regionale a partire dalla revisione dell'ERSU. Occorre il finanziamento efficace e reale del diritto allo studio includente residenzialità e borse di studio. All'Università che deve essere delegato l'obiettivo di intercettare e sviluppare i settori strategici utili a trattenere i nostri giovani e ad attrarre gli studenti della sponda Sud del Mediterraneo. Bisogna concentrarsi ad implementare e integrare linee di finanziamento alla ricerca a servizio delle vocazioni che il nostro ricco territorio ci offre: acquacoltura, agricoltura biologica, cantieristica d'eccellenza, beni culturali e turismo relazionale.

Infine, in Sicilia sono presenti numerosi enti di ricerca che svolgono un importante ruolo di supporto anche tecnico alla pubblica amministrazione e all'economia regionale. Serve una politica di messa a sistema e valorizzazione degli enti di ricerca, a partire dai problemi relativi alla disponibilità di sedi e laboratori adeguati per far sì che lo sviluppo della regione metta al centro la conoscenza, a tutti i livelli.

Occorre anche una promozione degli ITS che si coniughi con le esigenze delle economie dei territori.

Per quanto riguarda la formazione professionale, stiamo assistendo a una moltiplicazione esponenziale dei soggetti interessati a erogare attività di formazione. Questo affollamento di soggetti sta comportando una parcellizzazione delle risorse e dei centri di spesa che ha come inevitabile conseguenza un utilizzo dissennato dei finanziamenti, in assenza di un piano, con casi di sovrapposizione di percorsi formativi erogati da soggetti molto diversi ma sulla medesima platea di destinatari.

In Sicilia, oggi, la domanda di lavoro è schiacciata su qualifiche medio-basse mentre l'offerta formativa è inadeguata allo sviluppo economico della nostra regione.

Occorre affrontare questo circolo vizioso investendo su una formazione professionale profondamente riformata che abbia come missione l'innalzamento dei livelli di competenze.

Occorre in ogni caso avere ben chiaro che nessuna proposta di rilancio della Formazione Professionale avrà concrete possibilità di successo, se essa non sarà inserita nel contesto di precise e definite scelte di politica industriale e di sviluppo economico e sociale della nostra regione.

Pertanto non è più rinviabile l'adozione di scelte che si muovano secondo logiche di filiera e, nell'ambito degli organi di governo del sistema regionale, vedano la partecipazione attiva e propositiva del partenariato sociale. Occorre individuare organismi che a livello territoriale abbiano il compito di coordinare e integrare, non gestire, l'intera offerta formativa. Occorrono il coordinamento dei percorsi degli istituti tecnici, degli istituti professionali e di quelli di istruzione e formazione professionale di competenza delle regioni e l'individuazione di precisi ambiti di intervento relativi ai percorsi di perfezionamento, riqualificazione e orientamento professionale, compresa la formazione continua, permanente e ricorrente e quella conseguente a riconversione di attività produttive.

TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Occorre avere un sistema di trasporto pubblico locale collettivo moderno che incida positivamente sulla qualità della vita dei cittadini utenti, dei lavoratori addetti e sulla sua sostenibilità economica -sociale-ambientale.

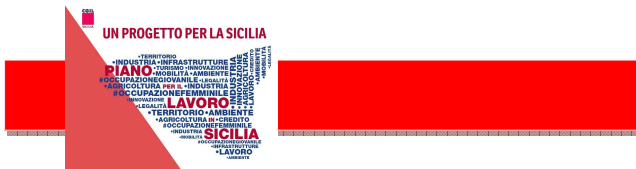
Riteniamo che il piano organico dei trasporti in Sicilia debba diventare lo strumento di programmazione nell'azione del governo Regionale rendendo operativo il tema della mobilità delle persone, la pianificazione dei servizi di TPL gommato e ferroviario con un sistema integrato e di interconnessione fra i nodi e delle diverse modalità sul territorio .

AREE INTERNE

Il fenomeno dello spopolamento e la condizione in cui versano le aree interne necessitano una risposta immediata. Il 41.361% dei siciliani, 2.068.045 persone, vivono in 291 comuni collocati in aree interne soggette a spopolamento. In queste aree l'età media della popolazione si fa sempre più alta (il 26% ha una età superiore a 65 anni) , si registrano pesanti difficoltà nella fruizione di diritti costituzionalmente garantiti quali la sanità, l'istruzione e la mobilità.

Con l'ultima programmazione comunitaria e con gli accordi di partenariato, si cerca di intervenire con una strategia mirata per colmare i gap esistenti. In Sicilia sono state individuate 5 Aree Snai (Strategie Nazionali Aree Internei). Soltanto in 2 di esse (Madonie e Simeto) sono stati firmati gli APQ. Serve velocizzare gli iter di approvazione delle Strategie dei Nebrodi, Sicani e Calatino. Così come vanno firmati i decreti di spesa dei progetti già approvati, come nel caso delle Madonie.

Si propone un nucleo di valutazione regionale in grado di mettere in collegamento i vari assessorati coinvolti. Tali progetti e quelli che saranno messi in campo oltre a perseguire l'obiettivo di contribuire alla fruizione da parte degli abitanti di queste aree dei diritti fondamentali quali la mobilità, l'istruzione e la sanità, potrebbero innescare processi virtuosi di qualificazione economica e ambientale, partendo dalle specificità territoriali. Occorre la consapevolezza che in questi comuni si racchiude la diversità italiana e siciliana, dal punto di vista paesaggistico, monumentale, enogastronomico. Sono territori che esaltano, con i borghi, il valore della nostra specificità, che viene apprezzata e riconosciuta nel mondo.



Peraltro la legge di Bilancio 2020, ha stanziato ulteriori 200 milioni per raddoppiare il numero dei comuni coinvolti nella sperimentazione e ulteriori 90 milioni di euro per il sostegno e l'attrazione delle attività economiche, artigianali e commerciali nel triennio 2020-22. Queste sono opportunità che non possono essere perdute.

La Sicilia dovrebbe utilizzare la legge sui piccoli comuni stanziando le risorse necessarie dai fondi comunitari.

Il Governo mentre tarda ad approvare i progetti presentati, alcuni attendono da 18 mesi, non stimola i comuni in ritardo per la elaborazione delle strategie, e non fornisce loro la necessaria assistenza.